

Gli immigrati

SILENZI ASSORDANTI SULLA STORIA DI BOBB

Silvia Ricciardi

VIII

la Repubblica

Martedì
5 dicembre
2017



C
O
M
M
E
N
T
I

La storia di Bobb Alagiee, il ragazzo diciannovenne del Gambia sparato in bocca da un imprenditore che gestiva la struttura dove era stato collocato solo per aver chiesto assistenza medica, è di quelle che fanno alzare lo sdegno ai massimi livelli. La vicenda, raccontata su questo giornale negli articoli di Conchita Sannino, assolutamente non può essere derubricata a mero fatto di cronaca.

Bobb, intervistato, ha chiesto giustizia. Non può più mangiare cibi solidi ma solo liquidi, il proiettile non può più essere estratto. Comunica con gli altri attraverso bigliettini che scrive di volta in volta, perché non può più parlare a causa delle gravissime ferite.

La vicenda è la cartina di tornasole di tutte le contraddizioni di un sistema di accoglienza costruito sull'emergenza e dove sempre più spesso le logiche

“

Dopo lo sdegno iniziale, quasi nessuno ha sentito il bisogno di mantenere alta l'attenzione

”

di mercato sostituiscono i valori di civiltà e solidarietà. Con la scusa dell'emergenza assistiamo impassibili alla distruzione delle speranze dei tanti migranti che ripongono nelle nostre mani la possibilità di una vita migliore. La storia di Bobb è emblematica di questa contraddizione: all'imprenditore che gli spara in bocca vengono riconosciuti i benefici per una custodia attenuata come gli arresti domiciliari; allo sfortunato immigrato Bobb Alagiee viene revocata l'accoglienza perché rivendicando il diritto alla salute aveva incendiato due materassi nel centro che lo accoglieva.

Dire che ci sembra un'ingiustizia è un eufemismo. Il metodo usato dall'imprenditore ci sembra lo stesso usato da Roberto Spada nei confronti del giornalista Piervincenzi, con la differenza che in quel caso è stata usata una testata e non una pistola. L'indignazione è stata massima e unanime e la giustizia ha saputo e voluto trovare la risposta che ogni stato di diritto deve saper dare per contrastare modelli e valori mafiosi che mettono in discussione civiltà e democrazia. Speravamo, visto come la cronaca ha raccontato i fatti, che anche nella vicenda di Bobb si alzasse forte l'indignazione della società civile e di quanti quotidianamente sono impegnati nel difficile compito della gestione dei migranti garantendo dignità e diritti. Ma dobbiamo prendere atto che dopo gli articoli di "Repubblica" è calato un silenzio assordante.

Purtroppo ancora oggi ci meravigliamo che, dopo lo sdegno iniziale, quasi nessuno dei tanti esponenti della nostra intelligenza, del mondo sociale, quelli che riempiono le pagine dei giornali e dei talk show con commenti e opinioni che servono alla gente comune per capire i fenomeni sociali che viviamo abbia sentito il bisogno di mantenere alta l'attenzione sulla vicenda, di spendere un po' di tempo per fare arrivare a Bobb, privato dei suoi diritti minimi, la solidarietà e la vicinanza della società civile. Un segnale non solo simbolico, ma una testimonianza concreta che l'umanità che circonda Bobb non è fatta solo di ipocrisia e egoismi, ma da tanta gente perbene che vede negli immigrati solo persone che hanno rischiato la vita con la sola speranza di un futuro diverso e migliore.

Per noi la storia di Bobb può e deve diventare l'emblema di una riscossa di quel mondo sociale fatto di tanti operatori e operatrici laici e cattolici mossi dalla passione del proprio impegno sociale e armati dei valori etici e solidali per scacciare i tanti mercanti dal tempio. Perché anche questo è un problema non più rinviabile. Il lavoro sociale ormai da troppo tempo è diventato un arcipelago di corporazioni, di gruppi di potere mossi da interessi economici e da facili business sulla pelle dei più deboli.

*L'autrice fa parte della
comunità Jonathan*

© RIPRODUZIONE RISERVATA